

MODULO 24

1929: LA GRANDE DEPRESSIONE

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI POLITICI	EVENTI ECONOMICI	EVENTI LEGISLATIVI
1919- 1920			Legislazione proibizionistica in America
1929		Crollo della borsa di New York	
1931	Creazione dell'IMI in Italia	Deficit della bilancia dei pagamenti italiana	
1933	Creazione dell'IRI in Italia Elezione di F.D. Roosevelt alla Presidenza degli USA		Abrogazione delle leggi proibizioniste in America
1933- 1935		Primo New Deal in America	
1935- 1939		Secondo New Deal	

UNITA' 1

1) IL GIOVEDI' NERO DISTRUGGE IL SOGNO AMERICANO

Negli anni venti del XX secolo (definiti anni ruggenti) l'economia aveva conosciuto un certo sviluppo in tutti gli Stati. Negli Stati Uniti questo sviluppo era stato più vivace, ma non era fondato su basi solide. Esso era fondato sulle aspettative di una crescita economica senza fine (fig. 190 bis: Scena di vita gaudente in America).

IL PROIBIZIONISMO

Dopo la guerra, gli Stati Uniti fecero una politica isolazionista. Il loro sviluppo industriale era il più alto del mondo, ma in politica erano prevalsi i repubblicani, che erano conservatori, si richiamavano alla tradizione dell'America puritana ed erano fortemente preoccupati per l'espansione del comunismo. Essi fecero approvare delle leggi che alzarono forti barriere doganali per tenere fuori le merci dell'Europa, che non aveva voluto accettare la politica di libero scambio proposta da Wilson alla fine della guerra. Bloccarono anche l'immigrazione, che era stata una valvola di sfogo per tutti i Paesi europei. Con questa politica, essi si prefiggevano di tenersi lontano dagli affari europei e dal comunismo che, in quegli anni (1919-20), sembrava espandersi in tutti gli Stati del vecchio continente. All'interno approvarono una serie di leggi proibizioniste che, nell'intenzione del governo, dovevano mettere un freno al vizio, che si diffondeva con altrettanta velocità del benessere (fig. 190 bis: La vita gaudente americana degli anni venti al suono del charleston, il ballo

L'ottimismo di una continua crescita spingeva la macchina industriale e su questo si innestò la speculazione, che spinse il Paese in un vortice, provocando il crollo non solo dell'economia americana, ma anche quella di tutto il mondo. Le aspettative di una forte crescita creò un meccanismo perverso che stritolò tutti. Le merci, in previsione di forti guadagni, non venivano acquistate con soldi pro

|che fece impazzire un'epoca).
|Furono proibiti gli alcoolici, il gioco d'azzar-
|do e le scommesse, che divennero attività clande-
|stine e caddero in mano ai gangster. Negli anni
|venti, tutta l'America conobbe una crescita espo-
|nenziale della delinquenza legata a queste attivi-
|tà illegali. Il consumo dell'alcool, invece di
|diminuire, aumentò come non mai e la polizia di-
|venne impotente quando non era stessa coinvolta
|nel malaffare.
|Il proibizionismo venne abolito nel 1933 perchè
|si era dimostrato fallimentare.

pri, ma con sol-
di presi in pre-
stito dalle ban-
che.

Le banche lucra-
vano grossi pro-
fitti e l'indu-
stria doveva gi-
rare a tutto re-
gime per soddi-
sfare la doman-
da. La borsa va-
lori, dove si commerciavano

le azioni delle imprese (produttive, creditizie, ecc.), era in continua crescita e la crescita sembrava inarrestabile.

Improvvisamente, martedì 22 ottobre 1929 i cordoni del credito vennero stretti. Fu il crollo. La domanda, che era basata sul credito, si azzerò. La produzione restò invenduta (crisi di sovrapproduzione). I prezzi precipitarono. Le azioni alla borsa valori di Wall Street (New York) divennero carta straccia (giovedì 24) e milioni di lavoratori rimasero senza lavoro (fig. 191: Disoccupati, in fila, attendono la distribuzione gratuita di patate, da trovare)

2) UNA CRISI DI DIMENSIONI MONDIALI

Il primo ad essere colpito da questa crisi epocale fu il mercato Sud Americano, che era strettamente legato all'economia Nord Americana come esportatore di materia prima, ma anche come mercato di consumo.

L'onda della crisi arrivò in Europa negli anni successivi, quando gli americani incominciarono a rimpatriare i loro investimenti per pagare i debiti, e il suo impatto fu così violento che provocò il fallimento di parecchie imprese prestigiose (fig. 192: La depressione è rappresentata, da un caricaturista tedesco, come una piovra che avvolge tutto il globo nei suoi tentacoli, da trovare).

Le più colpite furono le economie della Gran Bretagna, dell'Austria e della Germania. In quest'ultima nazione le conseguenze divennero anche politiche perchè la crisi accelerò la prese di potere da parte dei nazisti di Hitler.

Molte aziende di credito (banche) chiusero i battenti (la principale banca austriaca, Kredit Anstalt, e la tedesca Danat Bank). Le banche centrali si dissanguarono mentre le loro riserve si assottigliavano paurosamente. La Banca d'Inghilterra, per l'emorragia dei capitali americani, perse quasi tre milioni di sterline al giorno e la sterlina si svalutò del 30 per cento.

La produzione industriale, a causa anche delle forti barriere doganali, che gli americani aveva innalzato, ebbe un crollo catastrofico. In Germania diminuì del 40 per cento circa. In Francia del 29 e in Inghilterra del 14.

I tedeschi non furono più in grado di pagare i danni di guerra, che avrebbero dovuto continuare a pagare ancora per 59 anni, e furono prima sospesi e poi cancellati (fig. 193: La firma del Trattato di Losanna del 1932 che concesse alla Germania di interrompere il pagamento dei danni di guerra, da trovare).

3) LA RISPOSTA ITALIANA: L'IMI E L'IRI

La crisi economica fece sentire i suoi terribili effetti anche in Italia. Nel 1931 la bilancia dei pagamenti ebbe un profondo deficit. La disoccupazione aumentò vertiginosamente, il sistema produttivo andò in una crisi profonda e le prospettive per il futuro si delineavano ancora più catastrofiche.

Sembrava che l'industria non fosse in grado di uscire dalla crisi con le proprie forze e il governo si decise ad intervenire per creare le premesse per uno sviluppo ordinato dell'economia, che ossorbisse la disoccupazione e rendesse competitivi i prodotti italiani.

La prima risposta del governo italiano fu quella di alleggerire il sistema finanziario delle banche miste (=banca che funge da istituto di credito, ma anche da azionista di imprese produttive), che era in crisi perchè si trovava in mano delle azioni che non valevano nulla dopo il crollo della Borsa.

I finanziamenti all'industria vennero assicurati attraverso l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) creato nel 1931. Questo intervento ebbe la sua efficacia e l'Italia attenuò i morsi della crisi.

La seconda risposta fu la creazione dell'Istituto di Ricostruzione Industriale (IRI), con il quale il governo entrava direttamente nel sistema produttivo e si faceva imprenditore. Il suo intervento in quest'area, tuttavia, non doveva essere definitivo.

L'Istituto avrebbe dovuto risanare le industrie in crisi per rimetterle sul mercato. La formula dell'IRI, tuttavia, si doveva dimostrare efficace anche nel futuro.

4) LA RISPOSTA AMERICANA: IL NEW DEAL

Nel 1933 in America fu eletto un nuovo Presidente, Franklin Delano Roosevelt. Alla Conferenza Mondiale per l'Economia, che si tenne a Londra in quell'anno, egli lanciò un messaggio preciso: i problemi di natura monetaria riguardavano i singoli Stati ed ogni Stato avrebbe dovuto risolverli con i propri mezzi. L'America se ne tirava fuori (fig. 194: Ritratto di Franklin Delano Roosevelt).

Egli chiuse i rubinetti del credito a quei Paesi che non avevano pagato i danni di guerra (la Germania era tra questi) e diede inizio ad una politica di risanamento interno che chiamò New Deal (=nuovo corso).

LA CATENA DI MONTAGGIO

La catena di montaggio fu introdotta, per la prima volta, nel sistema di produzione di fabbrica da Henry Ford (1863-1947) nella sua fabbrica di automobile di Detroit (USA). Il suo intento era quello di produrre un'automobile a basso costo per dare ai suoi stessi operai la possibilità di acquistarla (fino ad allora il suo prezzo era proibitiva per la classe operaia). Egli tuttavia non fu l'inventore della catena di montaggio. Il suo teorizzatore era stato l'ingegner americano Frederick Taylor sul finire del XIX secolo. Taylor, tenendo presente il principio della divisione del lavoro, concluse che se l'operaio si concentrava su un 'solo momento' della produzione acquisiva una 'specializzazione', che faceva aumentare notevolmente la sua 'produttività'. Questo si dimostrò vero, e Ford lo provò nella sua fabbrica, ma non tenne conto che l'operaio si trasformava in un ausiliario della catena per cui il suo lavoro diventava alienante (fig. 195: Operai alla catena di montaggio in una fabbrica di Henry Ford)

Era un programma pragmatico, non organico, che si muoveva in tutte le direzioni per risollevarne l'economia e, soprattutto, infondere fiducia nella bontà del sistema capitalistico.

Con il primo New Deal (1933-35) lo Stato intervenne nell'economia per correggere alcune distorsioni del sistema, che avevano provocato il giovedì nero.

Furono avviati alcuni importanti lavori pubblici (riforestazione, Tennessee Valley Authority, ecc.), che diedero lavoro a milioni di disoccupati, e furono approvate alcune leggi che misero ordine nel mercato finanziario (fig.

196: La diga costruita sul fiume Tennessee).

Col secondo New Deal (1935-39) fu meglio tutelato il lavoro attraverso un programma di sicurezza sociale (pensioni invalidità e vecchiaia, sussidi di disoccupazione, ecc.), fu meglio tutelata la piccola proprietà contadina e fu

incrementando il potere d'acquisto dei lavoratori, che doveva essere la premessa alla rinascita dell'economia.

Questi provvedimenti non passarono senza opposizione. Gli industriali si ribellarono all'intervento dello Stato nell'assistenza sociale e la Corte Suprema cercò di bloccare tutta la legislazione sociale.

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

LA SFIDA ALLA DEMOCRAZIA IN AMERICA

Questa è la sfida alla nostra democrazia: vedo nella nostra nazione milioni di persone che non hanno il necessario per vivere. Vedo milioni di famiglie che cercano di sopravvivere con redditi così scarsi che possono crollare da un momento all'altro. Vedo milioni di uomini, in città e nella campagna, che vivono in condizioni che mezzo secolo fa erano considerati indecenti. Vedo milioni di persone che hanno perso il diritto e la speranza ad una formazione scolastica, alle gioie della vita e alle opportunità per migliorare le proprie condizioni di vita e quelle dei loro figli. Vedo milioni di persone che non hanno i mezzi per acquistare i prodotti dell'agricoltura, nè quelli dell'industria e questa loro povertà fa mancare il lavoro ad altri milioni di persone.

Io vedo un terzo della nostra nazione che non ha un tetto, è malvestito e malnutrito.

F.D. Roosevelt (in un intervento del 1937)

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|---|--|
| 1) Roosevelt dice che la povertà è una sfida alla democrazia. Perché? | 3) Roosevelt dice che la povertà dei consumatori fa mancare il lavoro a milioni di persone. Che cosa vuol dire? |
| 2) Roosevelt dice che milioni di persone hanno perso il diritto e la speranza ad una formazione scolastica. Perché? | 4) Roosevelt dice che vede milioni di persone nella miseria in città e campagna. Cosa vuol dire, in realtà, con l'espressione 'in città e campagna'? |